

Giovanni Galimberti, 36 anni, residente a Milano, è sposato con figlio. La moglie, 28 anni, graziosa, si chiama Ernesta, il figlio, 8 anni, Erodotto, come il nonno (figlio di un professore di storia), ma lo chiamano Totò. La sveglia strappa Giovanni Galimberti dal sonno alle ore sette precise, uno strappo crudele: sognava di fare l'amore con Kim Basinger, la bionda di *Nove settimane e mezzo*. Si lava, si rad e evitando di guardarsi allo specchio. Da un po' di tempo non sopporta la sua faccia. Si scotta col caffè bollente, prepara la colazione per la moglie, intanto ascolta la radio. Trentantomila le vittime del ciclone in Bangladesh, strage di mafia in Calabria, i lebbrosi di Messina minacciano di marciare su Roma, il giudice Di Pietro spedisce a San Vittore altri dieci socialisti, con un bacio tronca la lingua al manto infedele...

Giovanni, prima di uscire scuote il golf a quattro, Totò urla che non andrà a scuola col gabbano, drettoni rossi e verdi che gli ha regalato la zia Ernesta: «Perché mi hanno interrogato tre volte». La moglie si sveglia: «Ma possibile che devi alzarti alle sette per essere in ufficio alle nove?», e lui prima di uscire sbattendo la porta grida: «Me lo trovi tu un posto per la macchina?».

Le strade sono già piene di automobili che salgono e scendono dai marciapiedi, una vecchia con un gatto in una borsa piange non riuscendo a districarsi, al semaforo una bella donna in pelliccia col telefonino cellulare gli grida «Figlio di puttana!», passa col giallo, un vigile gli prende il numero della targa, un pony-express gli graffia la macchina cantando a squarciagola «Attenzione al lupo!». Accende la radio, la Borsa è scesa ai minimi dell'anno, il Vaticano annuncia che per ragioni igieniche il battesimo si potrà impartire anche con l'acqua minerale. Giovanni spegne la radio davanti al Teatro alla Scala, viene tamponato e litiga con un signore in cappotto di cammello al quale dà dello stronzo, arriva in ufficio (lavora in una ditta di pubblicità) dove tira una brutta aria, aria di licenziamenti. Per fortuna gli affidano un lavoro di tutto riposo: il cliente è quasi convinto, basta l'ultima spinta e lui ci sa fare. Va dunque a trovare il cliente e scopre che è il signore col cappotto di cammello al quale ha dato dello stronzo. Così, il suo indice di produttività in ditta scende di altri dieci punti.

Allora telefona all'amica: «Solo lei è capace di tirarlo su nei momenti difficili. Amelia, mangiamo un boccone insieme». «Sì d'accordo, anch'io ho bisogno di vederti, ho un sacco di cose da dirti. La Laila ha abortito, la Pucci si è fatta rifare il naso, hanno arrestato il Palazzoli per lo scandalo delle tangenti e io... ma questa è una cosa seria non si può dire per telefono?».

Va a prenderla in taxi per non perdere il posto macchina, mangiano in un fast-food, devono stare in piedi tanta è la rissa. Amelia lavora in un mensile di ecologia: il numero col suo articolo *Aprimo le gabbie* in favore delle povere tigris dello zoo sta per uscire, ma Amelia povera non è del solito umore, non le tira su per niente, e finalmente dice: «Ho paura di essere incinta, poco fa sono stata per svenire». Ma come! fa lui, «io esco sempre, non avrai mica fatto l'amore con un altro?». «No, dev'essere stata quella volta che l'abbiamo fatto in ascensore e l'ascensore s'è fermato proprio sul più bello». «Ah, bene, questa è proprio una bella notizia». Litiga con un naziskin con la testa rapata che ha bevuto la sua birra, per poco non vengono alle mani. Quello gli dice «Ringrazia chi hai un'altra?», ci mancava una battuta del genere per alzargli il morale, tanto più che all'Amelia anche se è incinta le è scappato da ridere, e lui allora va a telefonare alla moglie, proprio adesso si è ricordato che oggi è il loro anniversario di matrimonio.

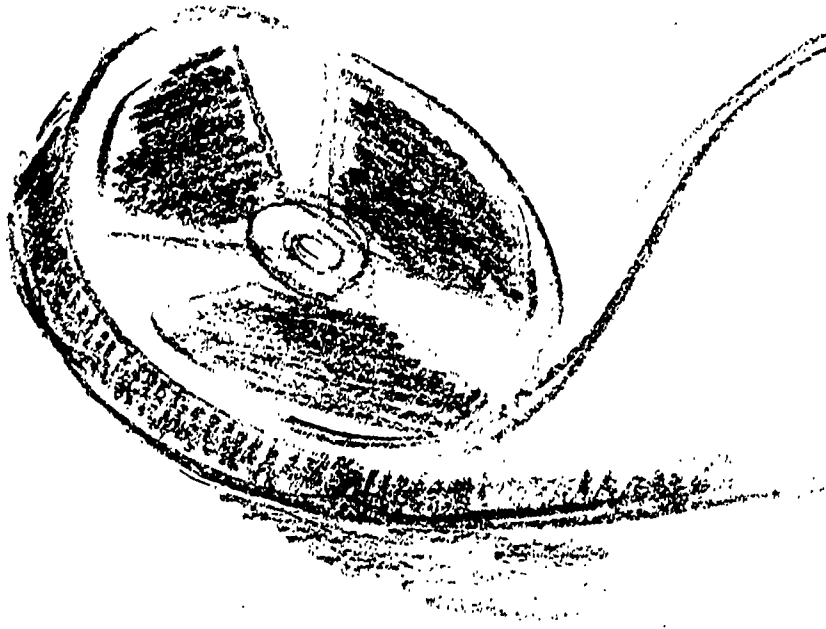
L'Ernesta non lo fa nemmeno comunicare, dice che il bambino non è andato a scuola perché è tutto rosso in faccia, forse è scarlattina, e non se n'era accorto stamattina che aveva le macchie rosse? «No, non me n'ero accorto» dice lui. «Bel padre che sei», risponde la moglie ma la conversazione finisce lì perché lui nattaeca, va dall'Amelia, le dice: «Ernesta, da un po' di tempo non facciamo che litigare, comunque se fossi in te andrei dal ginecologo», e poi scappa in ufficio, deve farla tutta a piedi e di corsa perché comincia a piovere e non si trova un tassì. In ufficio il principale Cav. Perelli - bell'uomo sui cinquant'anni, ex campione di pallanuoto - ha una brutta faccia: Galimberti Galimberti che cosa mi ha combinato con quel cliente, lo sa che entravano puliti trecento milioni lo so che per lei qualche cosa non sono niente ma per me sono trecento milioni. Mi dispiace, fa lui. «Mi dispiace un poco» dice il Cav. Perelli. «Sa cosa sto pensando? Sto pensando di licenziarla! - Pensi piuttosto alle cose sue!», gli grida Galimberti che sa che quello non lo licenzierà mai perché ha un debole per l'Ernesta sua moglie, anzi lui pensa che una volta c'è andato a letto, magari quella volta che erano insieme al Kursaal di Riccione e la moglie gli ha detto «Guarda che bell'anello che ho trovato sulla spiaggia, che dici, lo tengo?», e starebbe quasi per dirlo al principale ma ecco che telefona proprio l'Ernesta, dice che non è scarlattina, ma mentre era di là col dottore sono entrati i ladri all'ora di pranzo. «Ma a che ora mangiano i ladri?», e hanno rubato le sue due pellicce, anche la lontra che non hanno finito di pagare, la cinespresa di Totò e l'album di francobolli compreso il Gronchi-rosa. Lui dice: «Fanno almeno preso quella lampada col Pierrot che ci ha regalato tua madre? No, eh? Me lo sentivo?».

Un gran dolore allo stomaco, eccola lì, l'ulcera sempre in agguato mentre la moglie aggiunge: «È arrivata una multa di cinquecentomila lire per due anni di rifiuti solidi urbani che hai dimenticato di pagare e il conto della palestra, e ricordati di riunire del condominio gliedati se, e l'anniversario del nostro matrimonio che cade oggi quello te lo puoi anche dimenticare, sono stati nove anni che non augurerei alla mia peggiore nemica». Allora lui butta giù il telefono perché gli ha preso un urto di vomito.

Mezz'ora dopo è dal suo amico dottore, radiografia, l'amico («si chiama Eros») dice: «La settimana prossima operiamo», e intanto aggiunge: «Di, se saldissimo quel vecchio conto, così parte un milione tondo tondo. Un po' caro per due visite e un elettrocardiogramma ma Eros è il marito di Amelia, meglio non far storie anche se il Galimberti pensa che quello lo sa e ci marcia».

Adesso va in con la sua macchina, tanto in ufficio oggi non metterà più piede. Accende la radio, in Somalia muoiono 500 bambini al giorno, scopre l'amante della moglie a letto con un'altra, gli addebitano le lenzuola con le quali è evaso dal carcere... Spegne la radio, ecco che suona il radiotelefono. È l'amico assicuratore «Ricordati che domani scade la polizza sulla vita». Va bene, dice lui incalzato, e chiude pensando a voce alta «Ma dimmi tu se uno deve le sciare tutti quei soldi alla moglie che gli mette la corna e a un figlio deficiente che magari un giorno si legge sul giornale che ha ucciso il padre a martellate».

FILM INEDITI/1 «Una giornata no»



Cognome: RISI
Nome: DINO
Nato a: Milano
Il: 23 dicembre 1917

Film particolari:

- «Poveri ma belli» (1956),
- «Il vedovo» (1959)
- «Una vita difficile» (1961)
- «Il sorpasso» (1962), «I mostri» (1963)
- «Straziami ma di baci saziati» (1968)
- «In nome del popolo italiano» (1972)
- «Profumo di donna» (1974)



La storia del cinema è piena di film non fatti. Sceneggiature rimaste nei cassetti. Per anni. Forse (ma non si sa mai) per sempre. A volte, perché mal riuscite, brutte, infelici, destinate a evolversi, a cambiare, a confluire in altri film. A volte perché rifiutate da produttori miopi, tirchi. A volte perché troppo costose. A volte magnifiche, follemente amate da autori che passeranno il resto della loro vita a rimpiangerle. Ogni regista, piccolo o grande, ha il suo «Mastorna»: una parola quasi magica, nel cinema italiano, che si riferisce al «Viaggio di Mastorna», il celebre progetto mai realizzato di Federico Fellini. Ma che dire della «Recherche» di Visconti, del film su San Paolo di Pasolini, dell'«Assedio di Leningrado» di Leone, della «Ciurma» di Antonioni? O, fuori d'Italia, del «Napoleone» di Stanley Kubrick, del film sui «conquistadores» di John Huston, della commedia satirica «MMM» sognata da Sergej Eisenstein, del film su Hitler redivo scritto e mai girato da Fritz Lang, del «Nostromo» di Conrad inutilmente inseguito da David Lean? Fermo restando che il film «scritto» non può mai consolarci della mancanza di un film «da vedere», noi da oggi ve ne proponiamo alcuni. Scavando nei cassetti di alcuni registi (con il loro consenso, s'intende) e tirandone fuori vecchi progetti, vecchie idee, vecchi sogni. Vecchi ma sempre nuovi. Perché non hanno trovato (ma potrebbero trovarla, chissà?) la via dello schermo. Film inediti, in ogni senso. Oggi parliamo con il soggetto di Dino Risi «Una giornata no», illustrato per l'occasione dalla matita di Sergio Staino. Nei prossimi giorni potrete leggere inediti di Luigi Magni, di Carlo Lizzani, di Furio Scarpelli, di Elio Petri, di Ettore Scola, di Francesco Maselli, di... Di tanti altri. Una fetta «rimossa» della storia del cinema italiano emergerà di fronte ai vostri occhi. Buona lettura.

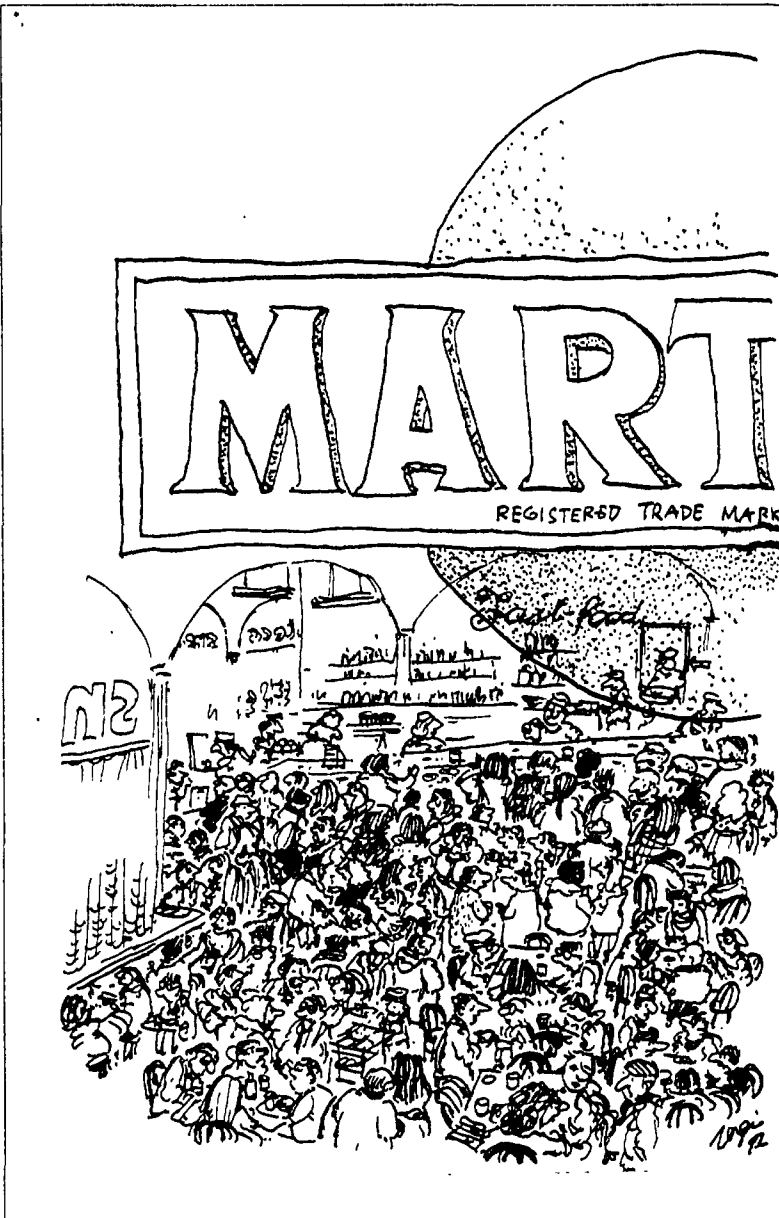
Ecco i nuovi mostri metropolitani

DINO RISI

Ma adesso gli occhi di Giovanni Galimberti corrono dietro una ragazza con una minigonna che le si vedono le mutandine e un piccolo sedere che va da sinistra a destra e da destra a sinistra come un metronomo, e per colpa di quel metronomo lui va a sbattere fortemente contro un carro funebre, ma per fortuna la salma appartiene alla suocera di un suo compagno delle elementari che non vedeva da quasi trent'anni. Così tutto finisce con abbracci e condoglianze e telefoniamoci e fatti vivi, mentre si alza un informale coro di clacson per l'ingorgo che hanno provocato.

S'è fatto buio. Minaccia di piovere. Di nuovo una grande malinconia lo prende, e siccome è dalle parti dove abita Katia, una ragazza conosciuta alle corse dei cani molto brava a fare certi lavoretti, allora decide di fare un salto da lei. Sta per suonare il campanello quando esce un signore coi capelli bianchi. «Era mio zio - dice Katia - scusami, che cafona, non te l'ho nemmeno presentato». «Fa niente - dice lui - andiammo di là, ho bisogno di rilassarmi». «Tesoro, non posso, aspetto il commercialista e poi oggi ho le mie cose, bacino, telefonami», e lo spinge via mentre si apre l'ascensore ed esce un signore coi capelli grigi: di sicuro il commercialista, e il Galimberti va via, sale in macchina, sul parabrezza trova una multa di centoventimila lire per sosta vietata in curva in doppia fila, vicino al Castello Sforzesco per poco non mette sotto una bionda con due tette da formola uno e due gambe mozzafiato. Lui scende, si scusa, quella accetta un invito a cena. È proprio un tipo arapante. Telefona alla moglie, dice che ha una cena di lavoro. «Sì, cena di lavoro - fa l'Ernesta - andrai con quella puttana dell'Amelia che figurati come sarà contenta che mi hanno rubato le pellicce, lei che fa le marce per la foca monaca e non chiudermi ancora il telefono in faccia, se no me la paghi, brutto porco», ma il brutto porco chiude e la bionda mozzafiato rde dicendo: «Tutti uguali voi uomini. Allora, dove mi porti?», e lui dice: «La sai quella di quel tale che con la solita scusa di scappare portò la ragazza a vedere la sua raccolta di stampe cinesi?», e lei dice «Questa la sapevo e non mi fa ridere, io la sapevo con le farfalline».

Ride bene chi ride ultimo, e la porta alla sua bomboniera tutta rosa che divide con una collega d'ufficio, e infatti ci trova il collega con una ragazzetta niente male che avrà sì e no vent'anni, pochini per quel maiale che ha passato i cinquant'anni, ma è vero che non c'è più religione. E così lui e la strafica, che si chiama Alberta, devono aspettare in strada che quei due abbiano fatto i loro comodi e intanto arriva un negro lavavetri, e siccome lui dice no grazie quello gli



LUI: «Non avrai mica fatto l'amore con un altro?». LEI: «No, dev'essere stata quella volta che l'abbiamo fatto in ascensore». Ecco una tavola che Sergio Staino ha disegnato per noi ispirandosi alla sceneggiatura di Dino Risi



butta una secchiata d'acqua lurida sul parabrezza. Quando finalmente il collega d'ufficio gli dà via libera, arrivati al dunque, si accorge che l'Alberta era un Alberto. Sì, insomma, un travestito. E allora lui: «Non ti pago», ma la bionda mozzafiato gli molla un pagagnone che gli fa vedere i sorci verdi e gli sfila dal portafoglio quattro biglietti da centomila - tutto quello che ha - dicendo «Sono per il disturbo, e ringrazia che hai trovato una signora».

Quando il nostro Galimberti esce non trova più la macchina - una Bmw nuova di zecca - gliel'hanno rubata, forse il travestito, al Commissariato ci andrà domani. Non ha nemmeno i soldi per il taxi, per fortuna il vicino c'è una agenzia della sua banca: infila la tessera del Bancomat, quando è uscito l'ultimo di cinque biglietti da cento sente qualcosa di duro nella schiena e una voce che dice «Grazie» mentre una mano arraffa le banconote e anche la tessera del Bancomat. Chi può essere, se non il solito drogato che scappa via ridendo? Magari era una pistola giocattolo, forse nemmeno una pistola, ma vallo a sapere.

Non gli resta che entrare in un bar e, coi tre gettoni che gli sono rimasti, telefonare prima a Katia che gli risponde «Certo che disturbi, sto scopando». «Ma non avevi le tue cose?». «Mi sono scappate». Poi telefona all'Amelia che è ancora al giornale: «Sembra proprio che sono incinta, ma tu non preoccuparti, mio manto ci teneva tanto ad avere un bambino, e in fondo anch'io. Sono due mesi che non mi tocca ma io so come farglielo drizzare: metterò la guepière che mi hai regalata tu, i tacchi a spillo, così faremo l'amore, alle brutte gli farò vedere quel filmetto col nano e la cavalla che mi hai portato da Copenhagen e così penserò che il bambino è suo e tutto va a posto, sei contento?». E il Galimberti, con tristezza: «Certo che sono contento. A proposito, sai chi ho visto oggi? Ho visto proprio lui, Eros, tuo marito. La settimana prossima mi devo operare. Ma sì, la mia vecchia ulcera». «Bravo, così vedrai che ti andrà via quel brutto carattere che ti era venuto in questi ultimi tempi, qualche volta penso che non mi vuoi più bene». «Ma cosa dici, certo che ti voglio bene. Ah, tuo marito mi ha trovato anche un po' di diabete». «Speriamo di no - dice l'Amelia - lo sai che col diabete si diventa impotenti?». «Ma che bella notizia». «Perché, non lo sapevi - fa lei - ma adesso non buttarli giù. Senti, piuttosto perché non mi vieni a prendere? Sono sola, Eros ha una cena di lavoro». «Non posso, mi hanno fregato la macchina e mi hanno rubato tutti i soldi». «Ma tutte a te li devono capitare? Ti vengo a prendere io, dove sei?».

Ma il Galimberti manda più di un'ora e adesso che Dio la aspetta e Amelia non arriva. Con l'ultimo gettone telefona a casa di lei. Risponde Eros, il marito: «Sono appena tornato, capiti giusto, sai cos'è successo? Pare che l'Amelia ha avuto un incidente di macchina, frattura del timbre. È ricoverata alla Mater Dei, passo a prenderti». Giovanni Galimberti e l'amico Eros vanno insieme e durante il tragitto il radiologo dice che tra lui e la moglie è tutto finito, lui ha un'altra, è una psicanalista non bella ma lui non è mai andato dietro alla bellezza, in più è una con la quale si può parlare mentre l'Amelia è una cretina, l'ideale sarebbe che trovasse uno cretino come lei, uno che la capisse anche se nell'Amelia c'è poco da capire, e qui Eros guarda l'amico e gli fa ridendo: «Perché non ci provi? Lei sei simpatico, su questo non ci piove. Io non la posso toccare nemmeno con un dito, fratello e sorella, forse questa gamba rotta è un segno del destino...».

Poco dopo alla Mater Dei anche Amelia conferma: «Sì, Dio ha voluto così, non me n'importa - dice all'orecchio del Galimberti - gli dirò che il figlio è tuo, non sei contento? Io sono contenta e in fondo per un bambino avere due padri è meglio che avere uno solo, perché un giorno, facciamo le corna, se uno dei due dovesse morire c'è sempre il padre di scorta e il bambino non soffre, come tanti bambini che quando mangiono orfani non hanno nessuno, poverini, non è vero Giovanni?».

Quando Giovanni Galimberti torna a casa è notte fonda. Ha fame. Fruga nel frigorifero, trova un uovo sodo e una bottiglietta di Coca-Cola, un po' di pasta avanzata che mette a scaldare. Va in bagno, si spoglia, va sotto la doccia, si insapona e non esce più l'acqua. Un fumo nero arriva dalla cucina, la pasta è carbonizzata. Spalanca la finestra, è nuda e insaponata. Dalla casa di fronte una vecchia affacciata grida «Maiale. Vergogna!». Deve ripiegare la luce perché la tapparella non funziona (l'hanno rotta i ladri). In punta di piedi va in camera da letto lasciando la porta aperta per fare entrare un po' di luce senza svegliare la moglie. Ma Ernesta non c'è. Il letto è vuoto. Giovanni corre in camera di Totò. Anche il bambino è scomparso. Sul cuscino un biglietto della moglie: «Caro Giovanni, quello che doveva accadere è accaduto. Me ne vado, tu sai con chi. Per il bambino deciderà il tribunale. Buona fortuna».

Afferra il telefono, chiama Amelia alla Mater Dei: «Devo parlarti, tuo marito è lì?». «No, non c'è». «Mia moglie mi ha lasciato, è andata via col bambino. Mi ha scritto un biglietto: me ne vado, tu sai con chi». «E tu sai con chi?». «No, ma ho dei sospetti». «Io lo so». «Col Perelli il mio principale». «No». «E allora con chi?». «Con mio marito». «Cosa?». «Anche Eros ha lasciato un biglietto: "Ti lascio, non dimenticherò i bei giorni passati assieme". E cosa ti fa pensare che è andato via con mia moglie?». «Giovanni, tutti Milano lo sa. Non sei contento? Io sono felice, potrò gridare a tutto il mondo che il bambino è tuo».

Il sonno profondo (propiziato da una manciata di tranquillanti) nel quale è immerso Giovanni Galimberti è perforato la mattina seguente dal suono della sveglia che alle sette in punto, come d'abitudine, lo strappa dai suoi sogni. Meglio così, perché stanotte il nostro eroe non sognava di fare l'amore con Kim Basinger. Sogna va che alla clinica Mater Dei la sua amante Amelia, la ex moglie del suo ex migliore amico, tra flash di fotografi, battimani discreti di suore e dolci note d'organo ha dato alla luce cinque gemelli.

Per Giovanni Galimberti appena uscito dal l'incubo comincia una nuova giornata.

Speriamo che non sia anche questa una giornata no

